Per 1 anno e 7 mesi Caravita non vedrà più una partita

La bomba come souvenir, coltello come cacciavite

La pistola comperata «vicino a un bar» (che non ricorda) da uno che «sembrava un drogato» L'obbligo di presentarsi in questura 3 volte la settimana (sabato, domenica, mercoledì)

MILANO — C'era una trentina di «boys» nerazzurri ieri mattina ad assistere al processo contro uno dei loro, uno del gruppo che, a quanto hanno ricostruito gli inquirenti, il 7 dicembre scorso aggredirono selvaggiamente e accoltellarono Gerhard Wanninger, tifoso dell'Austria Vienna, al termine dell'incontro della sua squadra con l'Inter. Ma dell'aggressione (tentato omicidio, secondo l'inchiesta in corso) ieri non si è parlato, per lo meno in aula. Davanti ai giudici della seconda sezione penale Franco Caravita, 28 anni, di professione operaio, doveva rispondere per direttissima del possesso delle armi trovate presso di lui nel corso delle perquisizioni scattate subito dopo il fattaccio: una pistola calibro 38 con matricola abrasa e relative munizioni, una bomba anticarro, e, in macchina, un coltello. In macchina c'era anche un giubbotto macchiato di sangue, e sul quale sono in corso le perizie. Ma il giubbotto esulava dal tema dell'udienza.

● Il tifoso interista FRANCO CARAVITA

Le armi: come se le era procurate, a che cosa gli servivano? Franco Caravita, in piedi nella gabbia degli imputati detenuti, risponde con calma, con un'aria da bravo ragazzo. La pistola gli fu venduta per strada, vicino a un bar (quale? non ricorda) da uno che aveva l'aria di un drogato e che gli chiese 50 mila lire. Il coltello lo teneva in macchina per usarlo come cacciavite. Quanto alla bomba, si trattava di un souvenir del servizio militare: l'aveva trovata in un campo di esercitazioni, e se l'era portata a casa per tenerla come soprammobile. Ma dal verbale di perquisizione (e lo conferma in aula il funzionario di PS che lo stilò) risulta che la bomba era in uno sgabuzzino. Per un momento c'è aria di «colpo di scena», ma l'attesa si sgonfia subito: «*L'avrà spostata mia madre per fare il presepe*». La più assoluta normalità, insomma, con la piccola incongruenza di quella pistola detenuta chissà perché, di quel giubbotto macchiato di sangue, di quella chiamata di correo lanciata contro di lui dall'unico aggressore finora identificato, Massimo Marni.

Per intanto, ad ogni modo, si tratta solo della detenzione di una pistola senza matricola e non dichiarata: un reato sul quale il presidente Pescarzoli, sentito il pm Griguolo, pronuncia la sentenza: un anno e sette mesi di reclusione (con la libertà condizionale), un milione e seicentomila lire di multa e l'obbligo di presentarsi in questura tre volte la settimana, cioè il sabato e la domenica dalle 15 alle 16, il mercoledì dalle 20.30 alle 21.30. Sono precisamente gli orari delle partite, di scudetto, extrascudetto, di recupero. Per un anno e sette mesi Caravita non andrà a vederne neanche una; non potrà neanche guardarsele alla tv. Nelle ore di «rischio» sarà al riparo dalle tentazioni, sotto gli occhi della polizia.

Tutto sommato, gli è andata bene: almeno questa è l'impressione che si ricava dalle facce distese dei suoi amici di «club». Per tutti parla Marco Pisu, uno dei tre vicepresidenti (anche lo stesso Caravita ne è uno): «*È una sentenza giusta*», dice con evidente sollievo per la pena mite. E coglie l'occasione per difendere i suoi boys come istituzione. «*Ci organizziamo* — spiega — *non soltanto per fare il tifo, ma soprattutto per il gusto di stare insieme, di andare insieme in trasferta, di far chiasso tra amici. E poi, siamo noi che "tiriamo" i tifosi, se sciogliessero i "club" il calcio ci perderebbe*» «*Sappiamo benissimo* — continua di slancio — *che c'è anche il rischio di prendersi una coltellata* (ma veramente in questo caso a riceverne, e tante, non è stato uno di loro), *ma bisogna anche chiedersi che cosa farebbero questi ragazzi se non si trovassero la domenica fra gli amici a vedere la partita. Magari, butta lì in tono paterno, finirebbero per darsi alla droga*».

Il processo è finito, Pisu e i suoi si allontanano, Caravita viene ricondotto a San Vittore per le formalità del rilascio. A meno che un nuovo ordine di cattura non lo riporti in carcere. E in questo caso l'accusa sarebbe ben più pesante: concorso in tentato omicidio.

Paolo Boccardo

Sabato all'Olimpico Liedholm cambia ancora formazione

Contro il Catania il lancio del giovane Strukelj

Oltre al ragazzino «straniero» si avrà anche il rilancio di «Ciccio» Graziani

ROMA — Il campionato — dopo le feste natalizie — riprenderà sabato anziché domenica: la festa dell'ultimo dell'anno dovrebbe coincidere con una vera schiarita in classifica. Ma non è detto... La Roma conta di fare bottino pieno, anche se Liedholm continua a mettere in guardia i suoi dal dare per scontata la vittoria sul Catania. Teme che accada come con l'Avellino; allorché sul 2-0 i suoi tirarono quasi i remi in barca, rischiando poi di compromettere tutto. Non è eccessivamente preoccupato il mister svedese, dal fatto che attualmente la Roma accusi un ritardo in classifica, rispetto alla passata stagione, di due punti ed è seconda in classifica. Aspetta dalla partita con il Catania la conferma che la squadra ha superato quello che lui definisce un «periodo di appannamento». Cosicché, fedele alla politica dell'alternanza, anche stavolta cambierà formazione. Rilancia in prima linea uno scalpitante «Ciccio» Graziani e schiera fin dall'inizio il giovane triestino Mark Tullio Strukelj, «interno» di belle speranze, da lui voluto al posto di Valigi passato al Perugia.

In pratica Strukelj è il terzo straniero della Roma. Infatti Mark è nato a Dorkin, in Gran Bretagna, il 23 giugno 1962, quindi ha 21 anni ed è naturalizzato italiano. La sua carriera ha avuto inizio nella Triestina (C/1), con la stagione 1979-80. Nella Roma ha esordito il 30 ottobre di quest'anno, nella partita contro il Napoli (sostituì dal 69' Falcao), vinta dai giallorossi per 5-1. Ma Strukelj è stato impiegato da Liedholm anche in Coppa Italia (contro il Rimini, il Padova, l'Atalanta); ha fatto pure panchina in Coppa dei Campioni e in campionato. Insomma, Liedholm non fa un salto nel buio: ha sperimentato a sufficienza il ragazzo. Venendo a mancare Ancelotti per tutto il campionato, prova il probabile sostituto (una decisione da noi già caldeggiata dopo la partita contro l'Avellino). Ieri lo svedese, al termine dell'allenamento a Trigoria, ha dichiarato ai giornalisti che avrebbe voluto far giocare Strukelj già contro la Fiorentina. Poi ci ripensò considerando la partita troppo delicata tanto ai fini del risultato quanto delle motivazioni psicologiche. Comunque sia chiaro che — come è suo solito — non è che il tecnico abbia annunciato la formazione. Ma che vi sarà il rilancio di Graziani e l'utilizzazione di Strukelj lo si è indovinato da tanti piccoli segni. Soprattutto dal come Liedholm ha «curato» in maniera particolare i due. Quanto a Cerezo tutto a posto: il brasiliano, pur non essendosi allenato per il periodo delle feste natalizie trascorse a Belo Horizonte, è stato subito messo al passo dal preparatore atletico, prof. Colucci. Si è trattato di farlo lavorare più a lungo e più intensamente dei suoi compagni.

Quanto a «Ciccio» Graziani la sua contentezza è contenuta, anche perché Liedholm non ha ufficializzato il suo rilancio. Ma «Ciccio» è sicuro e smania dalla voglia di far bene. «Le poche volte che ho giocato — dice — sono stato anche sfortunato. Ho segnato solamente due reti, colpito dei "legni", ma sono sicuro che mi rifarò. Comunque sto bene nella Roma, ci sono voluto venire io, anche perché sarei passato alle dipendenze di un allenatore del valore di Nils Liedholm». Graziani e Strukelj prenderanno il posto di Chierico e di Bonetti (quest'ultimo ancora alle prese con il malanno ad una caviglia). Così strutturata la formazione, Di Bartolomei ritornerà a fare il «libero», scambiandosi con Righetti che all'occorrenza, in virtù della «zona», si troverà a volte a fare lo stopper.

g. a.

Terraneo: «L'alta classifica ci piace ma dovremo sudarcela più delle altre»

Il portiere del Torino, il meno perforato del campionato, spiega i problemi e i sacrifici che deve sopportare la sua squadra per conservare un ruolo primario - L'incontro con la Samp decisivo per il futuro granata

TORINO — «*Il fatto è che i granata possono ottenere il massimo risultato, ma mai, in nessuna occasione, con il minimo sforzo. Dovremo sempre sudare e lavorare più delle altre squadre che sono al nostro livello, per mantenere i vertici della classifica*».

Questo dice Giuliano Terraneo, il portiere più imbattuto del campionato, la «perla» di Eugenio Bersellini (perché non è in Nazionale? Forse perché sarebbe ben difficilmente assimilabile ad una formazione che lo stesso Bearzot definisce con orgoglio «abituata a pensare con una sola testa») mentre si prepara ad un incontro che da molti è giudicato il più interessante in calendario per l'ultimo dell'anno. Ma dove stanno le ragioni di questo supplemento di fatica necessario al Torino?

«*È un problema di qualità, e di quantità della qualità: non so se sono stato chiaro*». Chiarissimo, ma se giriamo la domanda a Bersellini avremo una risposta più didascalica: «*Terraneo ha ragione* — dice il mister — *perché ci manca l'uomo che da solo risolve la partita*». La Sampdoria ce l'ha? «*Se Brady è in forma, sì: si tratta di un giocatore che a volte dimostra di possedere queste caratteristiche. Più per i gol che segna che per quelli che fa segnare, comunque*». Un collettivo disciplinato (ma non troppo) dunque, cui manca una voce solitaria, magari un po' bizzarra ma grintosa; composto da onesti pedatori privi di grande carisma, che solo ogni tanto vengono fuori alla grande. Quell'uomo che manca a Bersellini per far sentire agli avversari un «Toro scatenato» avrebbe forse potuto essere Pato Hernandez, o Beppe Dossena, o Zaccarelli; ma il primo è discontinuo, il secondo più intelligente che grintoso, il terzo semplicemente non lo è e non si è mai capito bene come mai. Escluso che possa diventarlo Walter Schachner, che pure l'altro ieri a Moncalieri, nel corso di un'amichevole, ha infilato sei palloni di egregia fattura nella porta avversaria.

Ed ecco che al Comunale arriva la Sampdoria, senza Francis magari ma ben agguerrita e in forma smagliante; a Torino non dovrebbe mancare ai bucerchiati pane per i loro denti, e lo dimostrerebbe il fatto che i granata recentemente sono persino riusciti a vincere fuori casa, avvenimento importante per loro, smentendo chi li vorrebbe afflitti da una perenne sindrome da trasferta. Sapremo, al termine dei novanta minuti di gioco, se la terza forza risiede a Torino o a Genova? O si ripeterà l'«impasse» di qualche settimana fa, quando analoghe speranze si appuntavano, forse in modo un po' prematuro, su Torino-Verona, e la risposta delle due fu che tutto sommato la gloria poteva attendere?

«*È ancora presto per dire se la vincente sarà davvero la terza forza del campionato* — dice Terraneo — *anche perché sia il Toro che la Samp, e io aggiungerei anche il Verona, sono squadre che possono dare fastidio alla Juventus e alla Roma. Siamo ancora in una fase di ricerca, al termine della quale dovranno emergere un paio di squadre di fuga. Quella di domani sarà sicuramente una bella partita, e sono convinto che ci sarà un vincitore. Nella schedina indicherei un "uno" al 70% delle probabilità*».

«*L'incontro sarà quantomeno vibrante* — assicura Bersellini — *e credo che siamo arrivati ad un punto delicato, forse proprio al momento giusto. Ritengo che domani i miei ragazzi si faranno onore, perché consideriamo la Sampdoria alla stregua delle grandi, e con le grandi (Juventus, Roma, Fiorentina) fin'ora l'abbiamo spuntata*».

«*Chi perde questa partita rischia di farsi distaccare definitivamente dalle prime in classifica* — aggiunge Schachner — *perché se Roma e Juventus dovessero continuare a vincere la rimonta diventerebbe davvero difficile. Per questo sia noi che la Samp la sentiamo come molto importante, e la giocheremo in modo agguerrito*».

Stefania Miretti

Totocalcio

Ascoli-Lazio	1 x
Avellino-Juventus	x 2
Genoa-Fiorentina	x
Inter-Verona	1
Pisa-Milan	x 1 2
Roma-Catania	1
Torino-Samp	x 1 2
Udinese-Napoli	1
Atalanta-Triestina	1
Como-Lecce	1
Empoli-Campobasso	x
Padova-Varese	1 x
Pistoiese-Cremonese	x 2

Totip

Prima corsa	2 2 1
	x 1 x
Seconda corsa	1 x
	x 1
Terza corsa	1 x
	1 2
Quarta corsa	x 1 2
	x x 1
Quinta corsa	1 2
	x 1
Sesta corsa	1 x
	x 1

Confermato: tra gli ultras viola estremisti «neri»

Un altro tifoso viola incriminato a piede libero con un ordine di comparizione

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Un altro giovane ultras viola, un minorenne, P.B., è stato incriminato a piede libero con un ordine di comparizione per gli incidenti di Fiorentina-Roma dalla Procura del Tribunale dei minori. Sale così a quindici il numero delle persone coinvolte nell'inchiesta giudiziaria aperta a tamburo battente subito dopo la fine della partita. Pietro Vuturo, Carlo Pampaloni, Stefano Mazzoli, Paolo Mannelli, Cesare Ugazzi, Maurizio Cappelli, Simone Manescalchi, Andrea Raspanti e Francesco Giunti sono detenuti nel carcere di Sollicciano con l'accusa di lesioni pluriaggravate. L'accusa si è estesa a tutti, anche se qualcuno non ha colpito materialmente l'avversario, perché l'uso del coltello, come ha spiegato ieri mattina il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, è un'aggravante. Due tifosi, uno romano e l'altro viola, sono già stati processati e condannati: Roberto De Santis e Luca Rustici. Tre tifosi viola minorenni, G.L., P.L. e P.B. se la dovranno vedere con il Tribunale dei minori.

L'inchiesta sarà senz'altro formalizzata e gli atti inviati al giudice istruttore per ulteriori ed eventuali approfondimenti delle indagini. La formalizzazione si rende necessaria per un motivo: si devono completare le perizie medico-legali per stabilire la gravità e i postumi delle lesioni riportate dai romanisti Roberto Balocco, che rischia di perdere un occhio, Roberto Callarà, Francesco Roscioli accoltellati in piazza Nobili. Gli altri tre romanisti aggrediti nel corso degli incidenti nel viale dei Mille hanno riportato lesioni e ferite giudicate guaribili in dieci e quindici giorni. Ieri, intanto, il magistrato ha confermato che tra gli ultras viola ci sono alcuni estremisti di destra, come «l'Unità» aveva rivelato nei giorni scorsi. Il dottor Chelazzi non ha voluto aggiungere altro. Tuttavia si sa per certo che all'esame degli investigatori c'è l'elenco degli aderenti al club viola «Ultras», circa un centinaio. Di questi almeno una quarantina, ma forse più, formavano un gruppo di «irriducibili» sempre pronti a provocare scontri con gli avversari, ad organizzare incidenti e pestaggi. A questo proposito c'è la testimonianza di un «pentito». Alla polizia ha rivelato che i suoi amici si riunivano due volte la settimana, la vigilia della partita e il lunedì. Il sabato discutevano di come organizzarsi per colpire gli avversari e il lunedì per fare un bilancio dell'attività svolta. Come si vede, la passione per il calcio, il tifo per i colori viola c'entravano ben poco. Resta da stabilire da chi questi giovani venivano «strumentalizzati» e per quali scopi. Se per fini politici o di piazza. Inoltre, l'inchiesta dovrà accertare come mai questo club di esagitati godeva, attraverso la figura del suo presidente Pietro Vuturo, la fiducia della società viola. Intanto di fronte a questi fatti s'accavallano le polemiche. Il coordinamento viola sostiene di aver sollecitato più volte le forze di polizia ad incontri per stabilire una comune strategia per evitare incidenti. La polizia ribatte che né la società viola né il coordinamento hanno mai risposto agli inviti per partecipare a riunione in occasione di incontri importanti.

Giorgio Sgherri

Infortuni: anche il calcio soffre di diverse malattie professionali

Ogni giocatore, ogni squadra di calcio ha un nemico subdolo sempre pronto a colpire. L'infortunio. Uno stop a sogni e progetti, in molti casi un avvenimento che condiziona un'intera squadra, il club, migliaia di tifosi. Molto spesso gli infortuni sono ben più determinanti delle tattiche studiate a tavolino dal tecnico, eppure le persone meno intervistate sono medici e preparatori atletici. Così il dottore non fa personaggio a dispetto di una professionalità che in quel mondo non è qualità poi troppo diffusa. A meno che non scoppi il «caso» e allora si cercano soprattutto colpevoli.

In questi giorni il dito è puntato su Milano dove due «pezzi da novanta» delle squadre milanesi sono da settimane a letto bloccati da due accidenti classici: pubalgia (Gerets) e caviglia fuori uso (Coeck). Per loro la miracolosa spugna di acqua ghiacciata non ha funzionato. Del resto in quel modo si rimediano guai che in realtà guai non sono. È invece vero che, come viene scritto nelle notiziole di fondo pagina, le infermerie delle squadre sono sempre in funzione. Alle volte viene però da chiedersi, di fronte a impressionanti bollettini medici, se all'improvviso i muscoli dei calciatori nostrani siano diventati marmellata. Nostrani e non, visto che certi illustri campioni stranieri (Francis per fare un nome) hanno trascorso molto più tempo a casa che in campo. «*In realtà sotto il sole non c'è poi molto di nuovo. Gli infortuni nel calcio sono sempre esistiti e in quantità anche considerevole. Ogni tanto diventano un "caso" o un "problema" e allora piovono inchieste, tabelle statistiche, raffronti*». Chi parla è il dottor Colombo, medico sociale dell'Inter, uno di quei signori che la domenica si vedono correre in mezzo al campo in mocassini e cappotto.

«*Dirci che non è assolutamente possibile parlare di situazione straordinaria, in realtà quello dell'infortunio è un ostacolo previsto in questa attività sportiva. Il calcio è particolarmente esposto ai guai fisici. È uno sport fatto di contrasti, di sforzi sempre diversi. Il giocatore si muove in un ambiente imprevedibile: la palla, l'avversario, il terreno, l'azione di gioco obbligano il corpo ad una attività disarmonica che sollecita al massimo muscoli e tendini, senza parlare del trauma da scontro fisico*».

Dunque una regola. Ma ci sono certi guai che ricorrono stabilmente, che fermano giocatori per lunghi periodi e l'impressione è che non solo i tecnici ma anche i medici siano impotenti. Ad esempio la pubalgia. Oggi è fermo Gereta, nel recente passato lo furono nomi altrettanto illustri. Platini, Tardelli, Franco Baresi. Giocatori determinanti per un club fermati per mesi. Medicina impotente? Esiste un discorso di prevenzione? La colpa è di una inadeguata preparazione atletica?

«*Se si potesse parlare di malattia professionale nel calcio* — la stessa cosa è stata detta dal medico dell'Inter e da quello del Milan Giambattista Monti — *questa è senz'altro la pubalgia. Una volta si parlava di dolori inguinali, il guaio è sempre lo stesso. Si tratta di una sindrome retto adduttoria a livello delle inserzioni muscolari sul pube. Può riguardare i muscoli delle cosce (adduttori) o i retti addominali. Riguarda i tendini, quindi, ed è figlia di una somma di traumi di diverso tipo*».

E un guaio legato alle caratteristiche fisiche del giocatore e il più delle volte ha origini lontane, legata al periodo dello sviluppo muscolare nella fase giovanile. E visto che non si sa se uno a 14 anni sarà un professionista del pallone il rischio di una mancata armonizzazione muscolare è sempre possibile. «*Di sicuro non è legata alla preparazione fisica che si fa oggi* — afferma il dott. Colombo — *anche se è evidente che oggi agli atleti si chiede molto di più. Un po' di pubalgia ce l'hanno tutti. Si tratta poi di vedere chi accusa dei dolori forti. In quel caso bisogna imporre l'alt*». Ed è questo un passaggio non facile. Il dolore è subdolo e il primo a volerlo sottovalutare è il giocatore che non vuole restare fermo.

● COECK

Secondo il preparatore atletico della Roma, Colucci, c'è una causa precisa: la ridotta preparazione atletica complessiva. «*Un tempo si faceva molto più lavoro al tappeto, io curo molto gli esercizi addominali e ho avuto ottimi risultati*».

«*In realtà* — ricordava il dott. Monti — *non esistono dati precisi che indichino cause e rimedi. Certamente il supporto muscolare aiuta i tendini che hanno resistenza ed elasticità limitata. Resta il problema del trauma, dell'atto atletico esasperato, non quantificabile, non prevedibile nelle sue manifestazioni limite*».

Dunque tutti impotenti? «*Non è vero. Oggi il medico sportivo ha molti aiutanti nei mezzi diagnostici che puntualizzano il quadro clinico* — afferma il dott. Colombo —. *Xeroradiografie, ecografie muscolari, TAC, Sybex, ortoscopie al ginocchio e alla caviglia permettono di individuare rapidamente il danno e la cura. In realtà tutti dovrebbero capire che spugne miracolose non ne esistono e che, soprattutto, anche l'atleta è un uomo come tutti, non una macchina*».

Gianni Piva

l'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	46.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni.